

**Terzo Centenario dell'Incoronazione
Solenne Pontificale nel giorno dell'Apparizione
Omelia
Caravaggio – Santuario di Santa Maria alla Fonte, 26 maggio 2010**

Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
saluto tutti e ciascuno di voi nel nome del Signore Gesù e con l'affetto materno del cuore di Maria.

La celebrazione eucaristica è il momento più alto del nostro rendimento di grazie a Dio per gli innumerevoli doni del suo amore. Tra questi doni vogliamo ricordare un fatto lontano nel tempo eppure oggi vicino a noi, capace di raggiungere il nostro cuore e di toccare la nostra vita. Il fatto che al tramonto del 26 maggio 1432 ha coinvolto una donna di nome Giannetta “*conosciuta da tutti per i suoi virtuosissimi costumi, la sua cristiana pietà, la sua vita sinceramente onesta*” diviene una reale esperienza di vita anche per noi, un'esperienza spirituale e proprio per questo profondamente umana. Questa donna, venuta qui a raccogliere erba, non immaginava affatto di essere la prima di una moltitudine di persone che – ancora dopo quasi sei secoli – non cessa di rifare la stessa strada per pregare la Vergine Maria e per affidarsi a lei nell'affrontare i problemi, le difficoltà, le prove della vita e nel proseguire con nuova fiducia e coraggio il proprio cammino di fede nella sequela di Gesù e del suo Vangelo e nella partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Sta qui il senso del pellegrinaggio di quanti vengono a questo santuario e invocano Maria con il titolo di *Nostra Signora del Fonte*, o più comunemente come *Madonna di Caravaggio*.

Ringrazio il Signore di essere qui, con tutti voi, pellegrino ai piedi di Maria. In particolare mi sento in compagnia di molti arcivescovi di Milano, miei predecessori, che hanno vissuto la medesima esperienza. Tra essi voglio ricordare il grande *san Carlo Borromeo* che promosse il culto a Santa Maria del

Fonte e, secondo la tradizione, pose mano anche alla costruzione di questa basilica; il *beato Andrea Carlo Ferrari* che nel 1910 presiedette le celebrazioni del secondo centenario dall'incoronazione; il *beato Alfredo Ildelfonso Schuster* che nel settembre 1932, in occasione del quinto centenario dall'Apparizione e in qualità di Legato pontificio, incoronò l'attuale statua della Madonna; sempre il card. Schuster iniziò a convocare presso questo Santuario la Conferenza Episcopale Lombarda, avviando una tradizione che continua tuttora.

La gioia dell'incontro con Dio

Ci mettiamo ora in ascolto della Parola di Dio, a cominciare da quella che ci giunge dalla pagina evangelica nella quale Luca presenta Maria di Nazaret nel mistero della sua visita alla parente Elisabetta (*Lc 1,39-56*). E' un episodio tutto pervaso e penetrato da una grande gioia.

Non solo la gioia di Maria che nella sua giovinezza e col suo cuore generoso lascia il suo piccolo villaggio e affronta con prontezza le difficoltà di un viaggio lungo e montagnoso per un servizio di vera carità. Non solo la gioia di Elisabetta, ormai avanti negli anni e prossima a partorire, che si vede accudita, sostenuta e incoraggiata da Maria. Siamo di fronte a una gioia più profonda, del tutto originale e sorprendente. Maria cammina con il grembo che racchiude il Figlio di Dio fattosi in lei carne umana. Il suo viaggio non è, dunque, nella solitudine che fa paura, ma in questa meravigliosa compagnia che affascina ed esalta: una compagnia dolce e coinvolgente, quella di un dialogo fatto forse anche di parole, ma soprattutto di pensieri e sentimenti. Maria non tiene per sé la sua gioia, ma la condivide con l'anziana parente, donandole non soltanto il suo affetto, ma l'amore stesso di Dio, quell'amore acceso nel suo grembo. E' un amore che raggiunge il nascituro – che sarà Giovanni il Battista - e lo fa trasalire di gioia, come dice l'evangelista: "Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo" (*Lc 1,44*).

In definitiva è *la gioia di incontrare il Signore e di essere incontrati da lui*. Non esiste una gioia più vera e profonda, più abbondante e saziativa di questa. E qui dobbiamo farci impensierire perché l'uomo – non poche volte – corre il rischio e cede alla tentazione di dimenticare Dio, di allontanarlo dall'orizzonte dei propri pensieri, aspirazioni e scelte concrete di vita. L'uomo spesso si ritiene del tutto autonomo da Dio, dice di non aver bisogno di Dio, perché da

solo sente di poter risolvere tutti i suoi problemi. Eppure il bisogno di Dio – anche se allontanato – ritorna, specie in certe situazioni; riemerge con forza nella forma dell'insoddisfazione, del vuoto e dell'inquietudine. E' sant'Agostino a confessarlo con le sue note parole: "Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te" (*Confessioni* I,1).

Che Maria ci doni di desiderare il Signore, di conoscerlo, di incontrarlo, di fissare i nostri occhi sul suo volto: sul suo vero volto! Allora crescerà la nostra gioia, la nostra gratitudine, la nostra preghiera. Come Maria nel suo *Magnificat*, anche noi ci apriremo alla lode di Dio, di lui che "*guarda all'umiltà dei suoi servi*", che "*di generazione in generazione stende la sua misericordia su quanti lo temono*", che "*si ricorda della sua misericordia*" e che è instancabile nell'operare "*grandi cose*", disperdendo "*i superbi nei pensieri del loro cuore e innalzando gli umili*".

Il santuario e l'acqua

La parola di Dio ci raggiunge poi attraverso la pagina dell'Apocalisse (21,1-7). E' una pagina che può sembrare lontanissima dalla nostra esperienza quotidiana, ma che pure intercetta in modo stupendo il momento festoso che oggi stiamo vivendo: il santuario e l'acqua sono spiegati da questo brano nel loro più alto simbolismo.

Questo nostro Santuario, che Giovanni Paolo II ha riconosciuto come "*il maggiore della Lombardia e uno dei più noti e frequentati d'Italia*" e che ci si presenta così carico di storia e di bellezza, diventa *il segno della Gerusalemme celeste*, meta splendida del nostro cammino di popolo di Dio. L'evangelista Giovanni vede "*la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo* (come opera di Dio e frutto del suo amore gratuito), *pronta come una sposa adorna per il suo sposo*". La bellezza affascinante di questa città è qualcosa di vivo e di personale: è una realtà spirituale straordinaria, è l'intimità d'amore tra Dio e gli uomini, un'intimità che permane e che genera una novità che non tramonta, una novità segnata dalla gioia: "*E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate*".

Viene così cantata la *bellezza spirituale o santità della Chiesa*. Maria, di questa nostra Chiesa, è membro privilegiato, è la "santissima" come abitualmente la chiamiamo, è il massimo umano della santità ecclesiale. La

Madonna ci precede e ci accompagna sulla strada della santità e diventa lei stessa per noi l'appello evangelico più forte alla "conversione" del cuore e della vita, alla purificazione e alla penitenza che a tutti noi sono sempre richieste, e in positivo l'invito a rinnovare il nostro impegno verso la santità, che costituisce la vocazione fondamentale e irrinunciabile di ogni cristiano!

Invochiamo allora da Maria sì tutte le grazie di cui sentiamo di aver bisogno, senza dimenticare però la grazia delle grazie, quella appunto della nostra santificazione. In modo significativo sopra la porta maggiore di questa Basilica, proprio di fronte a me, è riportata sotto forma di invocazione una frase di Guerrico d'Igny (discepolo di san Bernardo): *Maria, porta sanctuarii, aperi mihi!* Maria, porta del santuario, aprimi! Sì, lei ci apre: è questo il suo più ardente e in un certo senso unico desiderio. A noi tutti entrare! Ci aspetta a braccia aperte: lei che è la porta per condurci a Cristo, lei che è la porta attraverso la quale Cristo è venuto e continua a venire a noi!

Ma questa pagina dell'Apocalisse ci invita a considerare anche il simbolismo dell'*acqua*. Cristo dice: "A *colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita*". Di quest'acqua abbiamo tutti bisogno: è l'acqua che ci purifica nell'anima, che ci disseta quando cadiamo nell'aridità spirituale, che ci fa rivivere dopo i momenti di infedeltà, che ci fa riprendere con slancio il cammino della vita cristiana dopo passi lenti e stanchi. L'acqua della fonte della vita ha un nome e un volto: quelli del Signore Gesù che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6). Il dono dell'acqua, che Gesù ottiene con la sua passione e morte, è lo Spirito che è Signore e dà la vita. Lo proclama Gesù stesso: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: 'Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura. Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva'. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato" (Gv 7,37-39).

Una preghiera dal respiro ecclesiale

Un ultimo messaggio ci viene dall'apostolo Paolo (Ef 2,19-22) che ci ricorda come l'unione viva con Cristo sia del tutto inscindibile dall'unione con il suo Corpo, che è la Chiesa. Come cristiani, membri della Chiesa, non siamo stranieri né ospiti, ma siamo concittadini dei santi e familiari di Dio: siamo infatti tutti quanti edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti,

avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. Ed è in Gesù, precisa Paolo, che *“tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme con gli altri per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”*.

Questo orizzonte di Chiesa deve improntare la nostra preghiera a Maria. Al di là di una preoccupazione e di una preghiera che riguardano la nostra situazione personale e familiare, veniamo a questo santuario con un'anima e un respiro ecclesiale. E così tra le “nostre” preoccupazioni devono entrare a pieno diritto anche quelle della Chiesa, così pure la nostra preghiera deve rivolgersi ai problemi e alle speranze della Chiesa come tale e delle nostre comunità cristiane e deve implorare per noi il dono di rinnovare con più determinazione responsabile e con più slancio di generosità il nostro impegno a prendere parte alla vita e alla missione della Chiesa.

Carissimi, si faccia oggi più devota, più intensa, più piena di fiducia e ricca di fede la nostra preghiera a Maria. Vorrei che facessimo nostre le parole scolpite cent'anni fa' su un lato dell'obelisco che si trova in testa alla fontana maggiore:

*«O pellegrini
se fidenti nella gran Madre
cercate in queste acque
la guarigione de' corpi
da lei implorate
la salute delle anime
attingendo alla sorgente
dell'acqua viva che è Cristo
onde in essa purificati
possiate anche voi contemplare
le sembianze di Maria
nella visione eterna di Dio
promessa ai puri di cuore».*

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano